

Mensile | n.3 | Aprile 2021

25  
APRILE





DELLA SERIE  
AIUTIAMO QUEL  
"BUON FIGLIULO"

G.C.P.P.  
M.D.B.'71

**5 DALLA CADUTA, ALL'ESSERE**

di Simone Frau

**9 ELIZABETH "LEE" MILLER  
SULLA FOTOGRAFIA DELLA  
COMPASSIONE E L'ORRORE DELLA  
SHOAH**

di Pino Bertelli

**14 L'ARTE E LA SOLITUDINE**

di Maddalena Carfora

**17 SILENZIO IN SALA...  
PER QUANTO TEMPO ANCORA?**

di Federico Del Viva e Simone Frau

**21 CONTROCULTURA : SCOTT WALKER**

di Paolo Palmieri

**24 RUBRICA TABU'  
COMIZI D'AMORE, PAURA DI SESSO**

di Chiara Migliorini

**27 LA LIBERTÀ DI EMOZIONARCI CON  
SIMONE CRISTICCHI**

di Sara Chiarei

**31 LUKAS JULIGER: UNFOLLOW**

di Federico Del Viva

**34 ALTRIMENTI CI ARRENDIAMO DI  
MICHELE BALDASSARRI**

di Federico Del Viva

**37 THROWERS AWAY: DATEGLI  
IL PREMIO, SUBITO...**

di Luca Giberti

**41 VIVRE SA VIE:  
12 RIQUADRI PER IMMORTALARE  
UN'ESISTENZA**

di Simone Manciulli

**45 SHARP OBJECTS**

di Maurizio Lunghi

**IDEATA DA:**

Simone Frau

**CREATORE:**

Associazione culturale "IL GATTO NERO"

**DIRETTORE RESPONSABILE:**

Pino Bertelli

**DIRETTORE EDITORIALE:**

Simone Frau

**INTERVISTE A CURA DI:**

Sara Chiarei

**CURATORE LETTERARIO:**

Federico Del Viva

**CURATORE MUSICALE:**

Luca "Gibo" Giberti

**CURATORE CINEMATOGRAFICO:**

Simone Manciulli

**GAME MASTER:**

Gabriele Lazzari

**ART DIRECTION:**

Stefano Hughes

**STUDIO GRAFICO:**

Orion Creative Studio

**LEGAL AFFAIRS:**

Studio Legale Avv. Valenziano

**HANNO COLLABORATO A QUESTO  
NUMERO:**

Maurizio Del Bino, Giulia Pescucci, Federico Del Viva, Elena Balestri, Simone Manciulli, Luca Giberti, Gabriele Lazzari, Lilit Boninsegni, Giacomo Cerbai, Tiziano Rugi, Chiara Migliorini, Simone Frau, Serena Carè, Pino Bertelli, Sara Chiarei, Paolo Palmieri

**REDAZIONE**

Via Leonardo da Vinci 16 - Piombino (LI)  
+39.349.57.36.107

ilnuovocult@gmail.com





## DALLA CADUTA, ALL'ESSERE

di Simone Frau

Permettami di assecondare uno qualsiasi dei tuoi problemi, qualunque esso sia. Capisco benissimo, il nostro mondo non è Tana idilliaca per qualsiasi dei nostri fratelli o dei nostri simili, figuriamoci per te; intendiamoci, non voglio offenderti, non è luogo adatto per nessuno. Tu che mantieni questa immacolata concezione del mondo perfetto che la nostra società ti ha mostrato, tu che ancora immagini il tutto possibile, tu, che anche provandoci, assapori l'amara realtà del proibito. Parlandoti non riesco a capire la tua benevola speranza, mi risulta difficile capire il perché di tanta caritatevole predilezione nei confronti di una società ostile. Non nascondo la mia perplessità nei confronti di Cristo, che ha ceduto alla facilità della redenzione comunitaria abdicando nei confronti di Nobel, il quale Gli ha spiegato la praticità di un premio per la bontà. Devo ammetterlo, questa è copiata, ma spiega molto bene quello che voglio dirti. Scusa, ancora non riesco a discernere la mia e la tua fede in favore di una volga-

rità che offende entrambi. Dimmi amico mio, se così posso chiamarti... preferisci fratello? Ah, ma fratello chiamava tutti Prévert. Conosci Prévert? No? Non importa, lascia perdere. La cosa importante è che si riesca a comprendere il senso di fratellanza che ci accomuna. Prévert è uno dei tuoi poeti preferirti? Scusa, ho dato per scontato che dalle origini tu non conoscessi la poesia. Sono stato offensivo? Perdonami, è colpa mia o probabilmente della società nella quale vivo, una società che mi insegna, indottrinandomi, che non tutti possano arrivare a cotanta saggezza se non accompagnati da un destino meritevole ed una sorte propensa. Scusa ancora amico mio o fratello, chiunque tu sia, scusa ancora di tanta reticenza nei tuoi confronti, scusa della distanza che si interpone tra noi, della difficoltà di linguaggio che trovo nello spiegarti. Spiegarti cosa? Beh, nel dirti che è un mondo difficile, che l'essere umano deve capire di essere tale, che ogni persona vale la sua corrispondente e che l'odio

fraterno vale l'odio di un fratello; nel provare a dirti che l'odio è una materia inutile della quale si nutre solamente l'invidioso, che, odiare solamente per odiare corrisponde all'odiare se stessi, e che le barriere sono state create per paura della solitudine. Lo so, fratello, qualsiasi cosa dica non lenisce il tuo ed il mio dolore, non attenua il distacco da una società che credevamo nostra. Fratello, se così adesso posso chiamarti per diritto di confidenza, ho provato e voglio assecondare il tuo più intimo desiderio caritatevole per una società che nei rimproveri crea arte e che nelle differenze costruisce la sua credibilità. Poi, Fratello, proprio io ti parlo di carità? La carità verso chi? Verso il povero e maltrattato, verso l'affamato o verso l'ultimo? Di quale carità ti voglio parlare? Forse, e senza pretesa di intuizione, mi verrebbe da pensare alla carità per sé stessi, a quella caritatevole bontà riguardante il proprio tornaconto, tanto cara ad ognuno di noi. Tu non pensi a questo? Sei lodevole, forse non hai secondi fini. Invece io sì. Penso che l'essere ponderante si costruisca ad immagine e somiglianza di un vigliacco, operi sè stesso una me-

tamorfosi mentale fino a crearsi la perfetta copia di un farabutto inconsapevole dei propri misfatti e che, per essi, distrugga la propria credibilità esistenziale ed etica, calpestando la sua morale fino a ridurla straccia. Amico, fratello, più che altro simile, essere umano uguale a me, non essere triste, non volevo mostrarti una faccia del pianeta nel quale vivi rifiutata ed allo stesso tempo accettata. Come dici? Qualcuno ti ha offeso? È normale, non tutti accettano, non tutti riescono a capire la similitudine. Quale similitudine? Beh, non ti offendere è tutto il tempo che ne parliamo, è ovvio quale sia la similitudine che ci accomuna: quel senso di paura che pervade i nostri animi, quella paura che nasce dal profondo ed alla quale non sai dare una spiegazione, la paura del diverso, del non comune, la paura del migliore. Anche tu hai paura? Dimmi, di cosa? Di non essere capito, di una società bigotta che porta in prima pagina il tuo nome e che non ne conosce le vocali e consonanti. Hai paura di un qualunque indifferente che trascini nell'oblio ogni forma di rispetto umano derivante dalla sua più esplicita espressione. Capisco bene tutto que-

sto, almeno provo a capirlo, sai, amico o fratello mio, non è facile neanche per me, tanti sono i fardelli che dobbiamo portarci sulle spalle e soprattutto i condizionamenti indotti da abolire. Non avere paura fratello, la lotta non è finita, è solo all'inizio, chiunque vorrà potrà corrispondere e, chiunque potrà lo farà. Qua-

le lotta? Fratello, non la tua o la mia lotta, non la lotta del mio o del tuo vicino, non la lotta dell'amico o conoscente soltanto, la lotta dell'uomo contro la sopraffazione sull'uomo. La lotta per la libertà individuale e per la libertà collettiva.







## ELIZABETH “LEE” MILLER SULLA FOTOGRAFIA DELLA COMPASSIONE E L'ORRORE DELLA SHOAH

di Pino Bertelli

*“Tra burocrati, generali, politici e capi di stato, si ritrova l'aurea percentuale O' [è il livello di stupidità di una persona che deriva dalla posizione di potere e di autorità che occupa nella società, N.d.C.] di individui fundamentalmente stupidi la cui capacità di danneggiare il prossimo fu (o è) pericolosamente accresciuta dalla posizione di potere che occuparono (od occupano). Al proposito anche i prelati non vanno trascurati”. Carlo M. Cipolla*

La messe di fotografie sui campi di sterminio nazisti non deve cessare d'inorridire, e i fotografi al seguito delle truppe alleate ne hanno raccontato la desolazione... e poi ci sono soldati sconosciuti (nazisti e sovietici) che hanno fotografato (anche involontariamente) la storia e la memoria e della Shoah... oltre, s'intende, ai fotografi che hanno catalogato l'Olocausto all'interno dei campi... gli studiosi hanno calcolato che sono oltre due milioni le immagini che documentano la più grande tragedia razziale della storia dell'umanità. L'odio antisemita però viene da lontano e la chiesa cattolica ha sempre considerato il popolo ebraico una peste da cancellare dalla faccia della Terra... per non dimenticare che per molte nazioni e popoli, il solo ebreo buono è quello morto! Le prime fotogra-

fie dei lager furono scattate, per caso, dagli aerei di ricognizione degli eserciti alleati... poi vennero le fotografie fatte da fotografi militari in occasione della liberazione dei campi e iniziarono a circolare nel 1944... fino a diventare conosciute il 28 aprile 1945, quando il The Illustrated London News mostra le immagini del generale Eisenhower davanti alle vittime nel campo di Ohrdruf... i fotoreporter più accreditati furono Lee Miller, Margaret Bourke-White, George Rodger, John Florea, William Vandivert... a causa della “guerra fredda” molte immagini fatte dai fotografi militari sovietici vennero censurate, quando non fatte circolare dalla stessa Unione Sovietica... lo stalinismo era ancora grondante di sangue innocente (dei dissidenti) e i partiti comunisti (specie quello italiano), ancora legati ai

finanziamenti del comunismo al potere, tentarono di coprirne gli assassini.

L'iconografia della compassione della Miller, decifra il senso della storia nazista e la fatalità o il delitto che spinge l'uomo ad agire contro l'uomo per un credo, una convenienza o un partito... ebrei, zingari, omosessuali, comunisti, anarchici, gesuiti, testimoni di Geova, disabili... e tutti quelli che puzzano d'eresia, sono avviati all'esecuzione sommaria... e tutto questo perché un imbianchino asceso al potere ha detto in un libro che ci fa ribrezzo, Mein Kampf (tanto che lo teniamo vicino alla spazzatura): "Gli ebrei sono indubbiamente una razza, ma non sono umani (...) Dobbiamo essere crudeli, dobbiamo esserlo con la coscienza pulita, dobbiamo distruggere in maniera tecnico-scientifica". La prosa hitleriana sembra inconcepibile anche alle menti più illetterate, figuriamoci a quanti, in fondo, hanno anche studiato molto e spesso per non capire niente... le parole accartocciate su se stesse cercano il senso senza trovarlo o lo trovano senza cercarlo!... è il problema reiterato dei professori e degli allievi che non si sono mai misurati con i

veri problemi dell'esistenza.

Lasciamo stare l'aneddoto della Miller (detta Li-li) che s'infilava nella vasca del Führer e dice a David Scherman di fotografarla... ci sono sfilze di fotoamatori che hanno messo nella vasca mamme, mogli e amanti nude col ritratto di Hitler, Stalin o Cristo appoggiato tra il sapone e le mutande griffate appese al lampadario... ci hanno scritto sopra anche dei romanzetti di un certo successo... a noi interessa incrociare lo sguardo aristocratico, libertario e libertino di questa fotografia dalla grazia eccelsa... e raccogliere nelle sue fotografie il profumo del vero, del giusto e del bene comune.

Elizabeth "Lee" Miller nasce nel 1907 e muore nel 1977... in mezzo ci sta una carriera da modella, l'incontro con il surrealismo a Parigi, amori con artisti celebrati, poi sposa un critico d'arte (Roland Penrose) e l'exasfisticata ragazza americana impugna la fotocamera, indossa la divisa d'ordinanza e va al seguito degli Alleati... fotografa la Battaglia di Normandia, la liberazione di Parigi ed è tra i primi fotografi a documentare le atrocità di Buchenwald e Dachau... qui scatta alcune immagini di

una tale profondità etica che la renderanno, a ragione, un'interprete singolare della fotografia sociale e senza nessuna ombra di sensazionalismo macabro, semplifica la verità di tutti i vinti in un canto d'amore!

L'anatomia accurata di una sola immagine dei campi della Miller, ci fa "scoprire" spettatori o complici di un'inciviltà al passo dell'oca... si tratta della fotografia presa all'interno di una baracca di Buchenwald (1945)... in piedi, sulla destra dell'inquadratura, si vede un uomo dal corpo sfinito, seminudo (si copre i genitali), impietrito in una pelle da santo imbiancato dal flash, che getta la timidezza e l'imbarazzo verso un angolo della porta (o del cielo, forse)... a sinistra una carrellata di volti e corpi emaciati dalla fame, attaccati a scodelle di alluminio, si allunga nei letti di legno che sembrano una sfilata di feriti abbandonati... lo sguardo austero della Miller li coglie nello splendore del vero... nell'autenticità di una visione compassionevole che attraverso la fotografia incrimina tutti gli adulatori delle persecuzioni, compreso i silenti e gli inservienti degli imperativi! I carnefici si vedono sui loro volti... senza remissione dei pec-

cati! Il mostruoso è tutto ciò che ispira ammirazione e soggezione... una fascinazione che intruglia malvagità e paura... il capo ordina! l'idiota esegue! La verità non si rivela che agli eretici, a coloro che non firmeranno mai un trattato di pace o di vittoria con il crimine costituito! Per qualche curioso di araldica o collezionista di farfalle... l'uomo che sembra sbucare dal buio, nella seconda fila a partire dal basso, il settimo da sinistra... è Elie Wiesel (giornalista, saggista, filosofo e attivista dei diritti umani, premio Nobel per la Pace, 1986, marchiato sul braccio sinistro col numero, A-7713)... che ha raccontato, con l'amarezza dei giusti crocifissi, il suo viaggio all'inferno di Auschwitz e Buchenwald in La notte.

La fotografia della fragilità della Miller... s'accosta alla catastrofe ebraica con accuratezza... l'amorevolezza della sua ritrattistica incide una lesione nell'anima del lettore, perché non ne racconta l'eccidio ma la risorgenza... e lo fa nel rapporto viscerale con i corpi sopraffatti dal dolore... c'è qualcosa di leggero, d'identitario, d'inesorabile in quelle immagini... briciole di realtà che rivelano antiche dete-

stazioni di un popolo... i vestiti a righe, le stelle gialle, i corpi ignudati d'ogni parvenza dell'umano, conservano un portamento, una nobiltà, un'intimità o una giustizia che non si lascia dimenticare... sono fotoscritture che elevano la passionalità del dissidio contro l'indifferenza... nessuna angheria sarà mai abbastanza inclemente da resistere allo sdegno di quanti l'hanno subita o liberata... il delitto presuppone delle convinzioni, l'insurrezione dell'intelligenza le abolisce tutte... la cartografia della Shoah

della Miller spazza via lo sporco del nazismo e la degradazione di Dio, anche... c'è in ogni inquadratura l'infinità dell'uomo che ritorna a se stesso e sconfigge la riprovazione del male che gli hanno inflitto! Sono immagini che non appartengono a nessuna patria, ma al mondo intero. Solo colui che capisce sa contro chi condurre il suo disprezzo! La ribellione è il segno più arcaico della libertà.

Piombino, dal vicolo dei gatti in amore, 13 volte marzo, 2021



# Sciallabis

SCANSIONAMI  
E SCOPRI  
LE OFFERTE



INSERISCI IL COUPON

**SCIAL004**

PER ACCEDERE AL **10%** DI SCONTO  
SU TUTTE LE CATEGORIE DEL SITO

**SIGARETTE ELETTRONICHE  
HARDWARE E LIQUIDI ECIG  
PRODOTTI PER FUMATORI  
FOOD & SNACK  
PRODOTTI A BASE DI CBD  
PRODOTTI PER TABACCAI  
e tanto altro...**



PER ORDINI SOPRA €65,00 IN OMAGGIO 1 BUSTA DI ZWEEED

## L'ARTE E LA SOLITUDINE

di Maddalena Carfora



Sembra il titolo di una canzone ma in realtà è ciò che, in poche parole, rappresenta per tutti noi il periodo che stiamo vivendo.

Tengo a precisare che questo articolo non vuole intristire nessuno, anzi, vuole far emergere gli aspetti positivi di quando si fa arte oppure se ne fruisce.

In questi lunghi mesi di COVID-19 stare in casa e condurre una vita molto diversa da quella cui eravamo abituati a vivere, ci fa provare un senso di disagio che spesso sfocia in una grande solitudine sociale ed affettiva. Tuttavia, davanti a questo deserto di comunicazioni ed interazioni umane, guardare il bic-

chiere mezzo pieno può esserci d'aiuto. La curiosità e la voglia di esprimerci nella nostra intrezza possono farci apprezzare anche il più crudo degli isolamenti.

Pablo Picasso diceva: "Senza una grande solitudine nessun serio lavoro è possibile".

L'arte è il grande strumento che ci costringe a tirar fuori quello che si prova interiormente e che magari non è ancora chiaro dentro di noi, liberandoci spesso da ogni influenza e pregiudizio altrui. L'arte è anche questo: senso di comunicazione, senza dubbio, ma anche mezzo di transizione verso la libertà emotiva.

E allora da dove partire? C'è chi riflette ed elabora le immagini che vagano nella mente oppure chi rappresenta l'ambiente che lo circonda: tutto, in fondo, serve per ricercare sé stessi e trovare le risposte che ci tormentano.

Se non avesse vissuto il momento di solitudine catartica, Vincent Van Gogh non avrebbe realizzato "Campo di grano con volo di corvi": fu realizzato dal pittore poco prima della morte ed in molti ritengono che sia la sua ultima opera, in cui è evi-

dente il messaggio della fine e, quindi, del suicidio del pittore. Ovviamente non si sa con certezza se il dipinto corrisponda temporalmente a quest'evento conclusivo, ma trasmette appieno il disagio interiore provato prima di tutto dall'uomo e poi dal pittore.

Vincent Van Gogh dipinge il quadro in Francia, nelle campagne di Auvers-sur-Oise, ormai diventata sua dimora fissa. Il paesaggio rurale lo affascina. Decide di immortalarlo sulla tela e se ne servirà come pretesto per scardinare le emozioni che prova: nel suo caso rappresentare ciò che vede vuol dire esprimere lo stato d'animo interiore. Il colore diventa portatore di un'emozione forte, grazie all'utilizzo di tonalità accese e contrastanti fra di loro. Il soggetto è senza dubbio la realtà che lo circonda ed è da qui che Van Gogh parte per poi trasformare quello stesso soggetto nella sua realtà deformata.

"Sono delle immense distese di grano sotto cieli nuvolosi e non mi sento assolutamente imbarazzato nel tentare di esprimere tristezza e un'estrema solitudine" scrive Van Gogh al fratello Theo.

Nell'immagine affiorano grandi

dualismi tra la vita e la morte, tra la gioia ed il dolore. Tutto questo lo si percepisce immediatamente: il campo di grano tagliato da tre strade sterrate che non hanno né un inizio né una fine e sopra il cielo di un blu intenso che si sfuma con il nero, con l'oscurità che incombe. I corvi prendono il volo, forse, per scappare da una tempesta in arrivo: un deciso sinonimo di confusione interiore. Le pennellate sono materiche, dense, accese e vanno a creare delle forme che possono quasi vivere da sole. Forse, se estrapolate dal contesto e prese singolarmente, possono dirci, ad una ad una, che cosa Van Gogh sussurrasse loro.

Il ritmo dei segni è vorticoso, proprio come la sua inquietudine.

Capitava a volte che il pittore si peritasse addirittura ad usare il pennello ed allora, in tal caso, spremeva direttamente il tubetto del colore sulla tela, per non perdere troppo tempo ad esprimere ciò che provava in quel momento. Un'espressione pura la sua. Malgrado la solitudine che ha provato nel corso della sua esistenza, credo che l'arte sia stata per Van Gogh una compagna fedele.





## SILENZIO IN SALA... PER QUANTO TEMPO ANCORA?

di Federico Del Viva e Simone Frau

Pensate ad una gigantesca e magica stanza, un posto saturo di suoni, luci e colori che vibrano all'unisono nell'aria; un luogo dall'aspetto immutabile, sempre uguale a sé stesso, in cui i limiti imposti dallo spazio e dal tempo siano abbattuti; un ambiente il cui arredamento dall'estetica solenne ma minimale abbia un che di sacro e di mondano al contempo, e le cui tappezzerie - dai colori accesi - siano impregnate di gioia, paura, angoscia, esaltazione e bellezza, e ragione, e delirio...

Portate ora all'interno di questo tempio delle meraviglie, (luogo - non luogo situato sull'orlo dell'eternità) quattro personaggi di età differente: un bambino di cinque anni, un ventenne, un uomo di quarant'anni ed un attempato ottantenne: potrebbero anche essere tutte manifestazioni di una stessa persona che esiste, simultaneamente, nelle varie fasi della sua vita, nello stesso momento e nello stesso spazio; d'altronde si sa, le leggi della fisica vengono meno, nei luoghi stregati.

Ponete infine questo eterogeneo

(ma forse neanche troppo) gruppo davanti al palco (ora coperto da un telone che funge da schermo) situato in posizione centrale al fondo di questa stanza... Lo schermo inizia ad illuminarsi, a pulsare, vive di vita propria: su di esso scorrono - in sequenza - immagini che raccontano storie di uomini comuni, eroi, battaglie, amicizie ed ancora mostri, futuri probabili ed epoche remote e dimenticate.

Cosa potrebbe mai suscitare, in questi spettatori (o forse in questo spettatore), la visione di tali prodigi?

Nella gamma delle molteplici risposte emotive (conseguenti a tale visione) il senso di meraviglia e di stupore sarebbero sicuramente al primo posto.

Di fronte ad essi l'età non conta, così come sono irrilevanti la fede religiosa, il prestigio sociale o il credo politico. Dinnanzi ad essi siamo tutti uguali.

Di luoghi come questo la nostra città ne ha due, nello specifico un cinema ed un cinema teatro (ogni città degna di tale appellativo dovrebbe almeno averne uno); tuttavia oggi queste fab-

briche del sogno rischiano la cessazione delle loro attività, già aggravata da una serie di circostanze sfavorevoli, come la pirateria e lo streaming: l'odierna e dilagante pandemia (e la dubbia gestione di tale emergenza) ha infatti penalizzato molti esercizi e tantissime attività lavorative del settore artistico e culturale. La pandemia ha inoltre messo in luce uno dei principali problemi legati al mondo dello spettacolo, vale a dire la sua svalutazione e la quasi totale incuranza dei suoi aspetti più intimi. Se da un lato infatti lo spettatore ultimo (grazie ai moderni sistemi di trasmissione) riesce comunque ad avere facile accesso a qualsiasi rappresentazione teatrale o cinematografica, dall'altro, un baratro si estende ancora più vertiginoso su tutte quelle persone che dello stupore e della meraviglia altrui hanno deciso di farne una questione di vita, una missione, ma

soprattutto un lavoro. In un momento storico come questo, rinunciare alla vita culturale rischia di rappresentare una delle più grandi sconfitte del sistema. Senza fare distinzioni di sorta, riteniamo sia importante, in virtù del nostro senso civico, perorare la causa del sostentamento del settore cinematografico e teatrale cittadino e non solo; in fin dei conti al teatro, al cinema, e all'arte in generale dovremmo essere un po' tutti riconoscenti: è infatti da essi che derivano il senso di meraviglia e di stupore a cui prima accennavamo, e proprio quest'ultimo è cibo per la nostra anima. Un'anima sana e alimentata correttamente è propedeutica al buon funzionamento della ragione; e, come ben sappiamo, il sonno di quest'ultima genera mostri... In altre parole: quando la ragione viene meno, amici miei, siamo completamente fot-tuti.





**Studio Immobiliare  
INNOCENTI-PRATESI**



VILLETTA A MONTEMAZZANO  
SU UN UNICO PIANO  
CON GIARDINO E GARAGE  
**290.000,00 EURO**



ZONA NUOVA,  
80 MQ CON AMPIA ZONA GIORNO  
DUE CAMERE E SERVIZI  
**92.000,00 EURO**



NUOVA RISTRUTTURAZIONE  
ZONA GIORNO, CAMERA, BAGNO  
E POSTO AUTO CONDOMINIALE  
**60.000,00 EURO**



APPARTAMENTO  
SOGGIORNO CON CUCINOTTO  
DUE CAMERE E BAGNO CON BALCONE  
**75.000,00 EURO**

**STUDIO IMMOBILIARE INNOCENTI-PRATESI**

Corso Italia, 105 Piombino(LI)

Cell - 389-1423133 Enrico

Cell - 331-1221218 Paolo

E-mail [studioimmobiliareinnocenti@gmail.com](mailto:studioimmobiliareinnocenti@gmail.com)

SITO INTERNET [WWW.STUDIOINNOCENTIPRATESI.IT](http://WWW.STUDIOINNOCENTIPRATESI.IT)



**CONTROCULTURA :**  
**SCOTT WALKER, NOME D'ARTE DI NOEL SCOTT ENGEL**  
**(HAMILTON, 9 GENNAIO 1943 - LONDRA, 22 MARZO 2019)**

di Paolo Palmieri

“il lavoro di un uomo non è altro che questo lento percorso per riscoprire, attraverso le deviazioni d'arte, quelle due o tre immagini grandi e semplici nella cui presenza il suo cuore si è aperto per la prima volta”.

Albert Camus

Noel Scott Engel (Hamilton, 9 gennaio 1943 - Londra, 22 marzo 2019), conosciuto come SCOTT WALKER, leader dei Walkers Brothers, comincia ad intraprendere la propria carriera di cantante molto giovane; già nel 1958 incide un demo poco più che bambino.

La notorietà arriva poco più tardi, grazie alla formazione del proprio gruppo, del quale, poco tempo dopo, si assurge a leader e performer indiscusso: i Walkers Brothers. La band, in California, orbita tra Los Angeles e la mitica Hollywood, esibendosi nei locali frequentati da tutte le maggiori stars cinematografiche del momento; è un periodo felice e fortunato, ma anche il periodo delle prime depressioni di Scott, che non sopporta l'idea

di rimanere a scrivere canzoni tra surf e spiagge assolate. Inizia qui la ricerca di qualcosa di più profondo; il grande amore per la cultura continentale europea porta Scott, assieme al gruppo, a subire il fascino per la nascente british invasion (esplosa da poco con l'arrivo dei Beatles negli USA) ed a trasferirsi definitivamente a Londra, dove passerà quasi tutta la propria vita artistico-creativa da lì in poi.

Il trio in GB raggiunge immediatamente il successo infilando in testa alla classifica brani indimenticabili come 'The sun ain't gonna shine anymore' e 'My ship is coming in'.

Il successo dei Walkers Brothers è travolgente ed il gruppo prende per un periodo di tempo, nell'immaginario della giovane generazione inglese, addirittura il posto dei Beatles stessi. Poi, con il cambio delle tendenze, i Walkers Brothers (immuni alla nascente tendenza psichedelica), divengono rapidamente demodè; le loro voci così melodiche non trovano più collocazione nelle sperimentazioni rock del

periodo e finiscono per dividersi. Scott inizia così la propria carriera da solista. Sempre CONTROCORRENTE, intraprende una strada artistica inizialmente molto positiva, dando sfogo nel suo primo disco alla sua grande passione per l'esistenzialismo francese, cambia la sua impostazione testuale americana in europea e traduce alcune canzoni del cantautore francese Jacques Brel. Anche stavolta decide di perseguire la strada dell'interiorità e dell'intimismo che la sua voce baritonale gli consente e, in divergenza (ormai siamo nel 1967) ad un pubblico cotto a puntino dalla moda del flower power (che lui giudica di facciata), infila altri tre album numerati anonimamente senza neanche avvicinarsi alla classifica. Arriva addirittura a criticare dal palco il proprio pubblico, invitandolo a far silenzio e ad ascoltare i suoi brani invece di svanire semplicemente negli spinelli di marijuana; ovviamente il suo appello rimane inascoltato. L'etichetta discografica lo disarciona, tenta così di riunire nuovamente i Walkers Brothers (No Regrets e Nightflights) ottenendo qualche successo economicamente importante ma marginale. Scott

Walker, vittima degli insuccessi in amore e della depressione professionale, si rifugia nei calmanti e nella bottiglia e, dopo un ottimo lavoro celebrativo del mito della canzone esistenzialista francese (Scott Walker sings Brel) scompare dalle scene e nessuno per anni ne sente più parlare, confinandolo nel dimenticatoio storico della musica leggera britannica.

In realtà Scott, rifugiatosi dietro un cappellino a tesa, gira per Hyde Park a Londra in mountain bike e lavora in solitudine con pochi soldi in tasca, soffrendo per amore ed alcolismo associato ad un uso spropositato di tranquillanti. Col tempo e con la nuova ondata di British rock dei '90 (anche se Julian Cope con orecchio fino, lo aveva già celebrato in un album di canzoni del suo vecchio repertorio shockando mezzo mondo psichedelico negli anni '80) diviene protagonista di una rinascita che lentamente ma inesorabilmente, ogni 10 anni, lo porta all'attenzione delle stars più importanti del momento e dell'opinione pubblica, che aspettano in fibrillazione la bellezza e l'illuminazione del suo prossimo lavoro discografico. Scott, ASSOLUTAMENTE SEN-

ZA VOLERLO (mica siamo in Italia!), diviene insomma un 'torch singer' (un po' come da noi 'è stato' il Battisti americano), un illuminante, che oltre ad indicare nuove strade musicali, risulta encomiabile per umiltà, disinteresse per lo star system ed eticità della proposta artistica. Lo corteggiano molti colossi dei mass media, ma Scott, rinuncia sempre ad apparire in pubblico, accetta solo, per amore della cultura, di partecipare all'estate londinese (London Meltdown); appuntamento di altissimo livello artistico.

La riprova di una serietà creativa encomiabile, alla pari di un Kubrick (se è lecito un paragone con il cinema che Scott tanto amava), è dimostrata dalla qualità dei suoi lavori seguenti; all'incirca un LP ogni 10 anni che sfiorano il capolavoro assoluto, facendo leva sia su liriche paragonabili ad una Waste Land del trentesimo secolo, sia alla sperimentazione sonora e vocale più estrema. Tutti, adesso, cadono nel fascino di questo autore rinato mille volte, a causa di una morte troppo precoce, al picco della sua creatività nel genere rock sperimentale (anche se rock risulta in questo caso un termine molto

riduttivo). In Tilt, l'avanguardia delle sperimentazioni successive affronta argomenti pesantissimi come la morte di Pasolini e successivamente con "The Drift" la figura di Claretta Petacci e dello strazio in piazzale Loreto. In ultimo la collaborazione con i Sunn O))) ed il punto più alto con l'uso scatenato di droni, musica minimale concreta, oggetti vari fino alla 'scoreggia' registrata in studio. UN GENIO.



## RUBRICA TABU' COMIZI D'AMORE, PAURA DI SESSO

di Chiara Migliorini

Siamo talmente estranei alla parola tabù che difficilmente la pronunciamo, sembra che non stia bene tra i denti, mentre ce ne andiamo in giro credendo di essere oltre i tempi, più avanti, oltre la trasgressione, oltre la provocazione, oltre il dissenso, oltre il proibito e quindi, oltre ciò che è considerato tabù. Ma che cosa significa questa parola che non pronunciamo quasi mai? Sostanzialmente significa “divieto”, qualcosa che è proibito dire, fare, mangiare per ragioni religiose, igieniche, di decenza e rispetto. Nella psicanalisi è qualsiasi atto o pensiero inammissibile alla coscienza. Qualcosa di scomodo, che mette a disagio, un prurito lungo la coscia o sotto i vestiti, laddove a tutti imbarazza quando sentiamo il cosiddetto pizzicore, allora spostiamo la gamba, ci sistemiamo sulla sedia, cerchiamo di non dare nell'occhio e di rimanere, in qualche modo, composti.

In questa rubrica possiamo permetterci di scomporci, scombusolarci e anche alterarci, perché il primo tabù in assoluto della società è la verità; qui affronteremo argomenti per cui varrà la pena

che siate schietti e senza il bisogno di celarvi dietro bigottismi, varrà la pena che vi sentiate veri mentre leggete.

Partirò dal sesso sapendo benissimo che è l'argomento più facile ma anche quello che, credo, sia meno scontato.

Tempo fa ho rivisto “Comizi d'amore” di Pier Paolo Pasolini, un documentario in cui il grande regista e autore gira l'Italia dei primi anni '60 chiedendo a uomini, donne, ragazzini ed anziani la loro opinione sulla sessualità, affrontando temi come “la prima volta”, “il divorzio”, “la prostituzione”, “l'omosessualità”: ne esce un ritratto spaccato del Paese, in una direzione maschilista, piena di ignoranza, in cui le donne non sono proprio al pari degli uomini, in cui per avere successo con le donne si devono aver soldi e il concetto di famiglia tradizionale passa sopra tutto e vale il lasciapassare per l'ingresso in qualsiasi ambito sociale rispettato e rispettabile. Mentre lo guardavo riflettevo: se andassi io, che sono niente in confronto a Pasolini, a fare domande e interviste alla gente per chiedere opinioni sulla



sessualità, oggi qualcosa mi dice che riscontrerei un disagio simile a quello riscontrato dagli interlocutori del regista, che riceverei sguardi in cui mi si inviterebbe a non parlarne e a farmi gli affari miei. Non ne ho la certezza assoluta, infatti credo che presto mi dedicherò ad un progetto del genere, incominciando a intervistare i miei concittadini e a capire se già questo può generare un pregiudizio sul contenuto dell'intervista e sull'intervistatrice in quanto donna. Magari no. Perché come ho detto all'inizio, ci consideriamo tutti molto oltre i tempi, mastichiamo ogni giorno sesso che ci viene propinato in ogni dove, in ogni manifesto, programma tv o radio, giornale, pubblicità, ovunque ci giriamo c'è un'allusione sessuale e quindi siamo abituati, non ci scalfisce sentire pronunciare la parola. Allora perché, nel 2021, per esempio, c'è ancora tanto timore nell'introdurre l'educazione sessuale a scuola come materia fondamentale alla società civile. Sì signori, perché dalla questione sessuale, come la definiva Pasolini, si diramano tutte le questioni dei rapporti umani: il rispetto, l'uguaglianza, la parità dei sessi, ma anche questioni pruriginose come il senso di colpa, il possesso, l'insicurezza, la responsabilità collettiva e individuale e, chiaramente, il

dissenso. A volte ho la sensazione che studiare ed analizzare tematiche simili, partendo da come nascono i bambini, faccia molta paura ad una società permeata ancora da una Chiesa che opprime e fa vacillare. Il compromesso raggiunto è quello di scoprire più carne e di condannare la 194, abitarci al sesso ma avere pudore nel parlarne, e con "parlarne" non intendo mettere in piazza la propria intimità, ma far fluire in libertà la propria concezione dei rapporti umani, la riflessione su cosa è cambiato rispetto a prima e cosa invece è rimasto invariato, cosa pensiamo che manchi per essere liberi di parlarne e, forse, di viverlo. "Cosa ci fa paura? Sareste pronti a ricevere una mia intervista che comincerebbe giustappunto così: che cosa ne pensa lei a proposito del sesso?"





## LA LIBERTÀ DI EMOZIONARCI CON SIMONE CRISTICCHI: CANTANTE, ATTORE E SCRITTORE. QUANDO LA VITA SI TRADUCE IN POESIA.

di Sara Chiarei

La libertà collettiva e quella individuale sono da sempre oggetto di riflessione sia filosofica che giuridica e, oggi più che mai, stabiliscono tra loro un rapporto di rinnovata dialettica circolare. Se da un lato il libero arbitrio costituisce uno dei nostri più inappellabili diritti, dall'altro si conferma di grande attualità, dopo un anno di sacrifici e restrizioni, saper identificare il limite oltre il quale non è lecito spingersi per non danneggiare la libertà (e la salute) altrui. Dopodiché potremmo discutere se siamo totalmente liberi nelle nostre scelte oppure ci sia una qualche "mano esterna" ad indicarci la via. Comunque stiano le cose probabilmente dovremmo apprezzare più la vita e far pace con noi stessi e con l'idea di libertà, troppo spesso orientata verso uno sfacciato individualismo, abbracciando in tal senso le parole del brano "Abbi cura di me" che un immenso Simone Cristicchi ha portato due anni fa, in tempi non sospetti, al Festival di Sanremo. "La vita è l'unico miracolo a cui non puoi

non credere perché tutto è un miracolo, tutto quello che vedi, e non esiste un altro giorno che sia uguale a ieri, tu allora vivilo adesso come se fosse l'ultimo e dai valore ad ogni singolo attimo".

**Quando inizia la tua carriera?**

*Le prime esibizioni risalgono a quando avevo 20 anni, poi nel 2005 il successo, per me inaspettato, con "Vorrei cantare come Biagio Antonacci" mentre nel 2007 è arrivata la vittoria a Sanremo con il brano "Ti regalerò una rosa".*

**Negli anni hai molto approfondito il tema della malattia mentale...**

*E' vero, ho visitato numerosi ospedali psichiatrici italiani e basandomi su lettere trovate all'ospedale di Volterra, contenute nelle cartelle cliniche dei pazienti, ho realizzato lo spettacolo teatrale "Lettere dal manicomio" per dare la voce a quelle parole,*

*restituendo loro la dignità e la libertà di essere ascoltate.*

**Come ti ha segnato questo percorso?**

*Da alcune di queste persone ho ricevuto molto. Troppo spesso lasciamo spazio al pregiudizio su un problema che ci spaventa perché in fondo appartiene a tutti e per questo tendiamo ad allontanarlo. La verità è che un malato mentale riesce a regalarci un'altra prospettiva della realtà (Il matto è un inviato speciale). Inoltre trovo sia l'ora di sfatare il mito del matto-artista, prevale ancora una visione troppo paternalista della società che andrebbe scardinata. La follia serpeggia tra le persone normali mentre la malattia mentale vera e propria è una cosa seria che puoi incontrare nelle strutture che ho visitato.*

**Nel 2018 sei tornato a Sanremo con "Abbi cura di me". Oggigiorno, con una pandemia in corso che impone di rispettare le regole per prenderci cura di noi stessi e quindi degli altri, suona quasi come profetica. Non trovi?**

*E' così. In questo brano c'è la*

*fatica di una vita. Siamo tutti incompleti, ci stacciamo dalla pancia materna per poi ricercare la completezza in vari modi, con il partner, il lavoro, la fede; ed oggi in effetti dovremmo avere particolare cura di noi.*

**Qual è la tua idea di libertà?**

*Credo che dovrebbe essere costruita partendo da uno sforzo comune, ognuno deve fare la sua parte per non scivolare nell'egoismo. Il libero arbitrio ci permette di scegliere, ma la mia libertà deve essere anche quella degli altri senza mai ostacolarla. In definitiva credo che sia un concetto molto interiore, ad esempio nonostante i molti anni di prigionia, Mandela ha dichiarato di essere sempre rimasto libero.*

**Sbaglio o un tuo messaggio è stato scelto per una campagna di comunicazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri sul Coronavirus?**

*Si. Ho realizzato un video dove narro un'antica favola africana che ha come protagonisti un leone e un colibrì. Un devastante incendio è scoppiato nella fo-*

*resta e mentre tutti gli animali scappano il piccolo colibrì si reca al lago per raccogliere acqua col becco da buttare sopra le fiamme. Si tratta solo di poche gocce, è vero, ma sommate ad altre potranno realmente spegnere l'incendio, "lo-conclude il colibrì- faccio solo la mia parte".*

**La pandemia ha cambiato le persone?**

*C'è stanchezza e questa situazione credo abbia amplificato qualcosa già in essere da prima: chi era egoista lo è diventato an-*

*cora di più, chi invece riflessivo, come lo sono io, ha trovato occasioni per pensare e creare. E' nei momenti di crisi che si possono trovare soluzioni interessanti.*

**Su cosa stai lavorando?**

*Ho ricominciato a scrivere canzoni, realizzato un libro sul tema della felicità e un nuovo spettacolo teatrale che debutta a luglio. Infine sto lavorando ad un'opera su Dante, di cui si celebrano quest'anno 700 anni dalla morte.*



LUKAS JÜLIGER  
**UNFOLLOW**



BLU  
ATLANTIDE

## LUKAS JULIGER: UNFOLLOW

di Federico Del Viva

La storia umana è stata più volte segnata - in tempi, epoche e luoghi diversi - dall'avvento di figure messianiche e carismatiche, portatrici di valori di armonia, rispetto e fratellanza fra gli uomini ed il creato intero. Ma quale figura potrebbe veicolare, oggi, tali messaggi? Sicuramente non un artigiano della Galilea, né il rampollo di un nobile clan nepalese: per questo scopo sarebbe più adatta la figura di un influencer, almeno secondo il parere di Lukas Jülicher, autore della graphic novel Unfollow. Unfollow racconta le vicende di Earthboi, ragazzo misterioso (incarnazione di una forza antica come il mondo stesso) nato letteralmente dalla terra, terra di cui conosce ogni logica e segreto. Egli viene trovato ai margini di un bosco da una famiglia che lo adotta; alcune sue stranezze fanno però maturare nei genitori il proposito di mandarlo da uno psicologo. Da qui il passo è breve, e nel giro di poco Earthboi si trova recluso in un istituto per bambini affetti da disturbi comportamentali. Da lì riuscirà a fuggire (solo dopo aver rubato

scorte alimentari, un laptop ed uno smartphone) grazie all'aiuto degli altri bambini ivi internati, dei quali nel frattempo è diventata una sorta di leader. Latitante, trascorre la settimana successiva alla fuga in un boschetto sito dietro un centro commerciale; dal tetto di quest'ultimo smonta un pannello solare, dopo aver raziato il reparto campeggio. Earthboi è ora pronto per una vera e propria full immersion nella natura incontaminata di un parco nazionale; si tratta di una svolta esistenziale verso un totale panismo, svolta corroborata però dall'uso dei mezzi di telecomunicazione sottratti all'istituto (alimentati con l'energia generata dal pannello solare rubato): è proprio grazie ad essi che il nostro eroe comunica con il mondo civilizzato, lanciando l'idea di un lifestyle naturale ed alternativo, promuovendo un'alimentazione a base di funghi ed alghe nutrienti, e diventando perciò in breve una star di Instagram. Non pago di tutto ciò, egli intreccerà una relazione sentimentale con Yu, youtuber seguitissima e sviluppatrice software;

sarà proprio lei ad aiutarlo a realizzare una app che crea consapevolezza ecologica nei propri utenti. Attraverso quest'opera Jülicher si confronta con lo spirito del nostro tempo, un tempo incerto nel quale si fatica a capire se sia ancora possibile salvare il mondo, scongiurando il raggiungimento del punto di non ritorno. In sostanza Unfollow si caratterizza come una graphic novel anomala, caratterizzata dalla scelta stilistica della separazione di immagini e testo; la vicenda viene inoltre narrata da un narratore esterno: questi due elementi portano il lavoro nelle vicinanze della dimensione favolistica, mancata (volutamente) per uno strappo tragico (quasi horror) nel finale. La presenza (inquietante) di tale finale, unita ad un cromatismo che predilige le tonalità rosee e bluastre (usate però in modalità estraniante) ci fa riflettere su una questione fondamentale: può realmente l'uomo riconciliarsi con l'ambiente che lo circonda?

Lukas Jülicher (1988) è uno dei più interessanti autori contemporanei del fumetto tedesco. Nel 2013 esordisce con l'enigmatico *Vakuum: lo stile algido*, le scel-

te cromatiche ed i personaggi androgini e diafani conquistano la critica tedesca. Nel 2018 collabora al progetto "Carlsen Die Unheimlichen" (Gli Inquietanti), per il quale realizza un adattamento della *Berenice* di Edgar Allan Poe ambientato in tempi moderni. Nel 2020 pubblica *Unfollow*, che raccoglie grandi consensi di pubblico e critica. Quest'ultimo lavoro è pubblicato in Italia da Edizione Atlantide nella collana Blu Atlantide.







STUDIO  
LEGALE  
VALENZIANO

Sede di Piombino  
Corso Italia n. 18  
57025 - Piombino (LI)  
Sede di Pisa  
Via G. Carducci, 13  
56017 San Giuliano Terme (PI)

Tel: 0565/35280 Fax: 0565/1970864  
PEC: [simonevalenziano@pec.ordineavvocatilivorno.it](mailto:simonevalenziano@pec.ordineavvocatilivorno.it)  
MAIL: [info@studiolegalevalenziano.it](mailto:info@studiolegalevalenziano.it)  
Sito web: [www.studiolegalevalenziano.it](http://www.studiolegalevalenziano.it)  
FB: <https://www.facebook.com/StudioLegaleValenziano>

## ALTRIMENTI CI ARRENDIAMO DI MICHELE BALDASSARRI

di Federico Del Viva



Esiste, nella vita di ognuno di noi, un'età aurea, incontaminata, caratterizzata da valori tendenti all'assoluto in termini di positività: l'età dell'infanzia è soprattutto quella della spensieratezza, dei giochi, dei sogni ad occhi aperti, delle grandi amicizie. Di tali valori, la fanciullezza ci fornisce una sorta di serbatoio, serbatoio che il passaggio all'età adulta gradualmente prosciuga: molti di noi perdono la capacità di sognare, l'innocenza e la spensieratezza cedono il passo al sotterfugio e alla cautela, ci accorgiamo che il pensare ad un lieto fine in ogni situazione è di una dabbenaggine madornale. Cosa resta, quindi, di quel vissuto immacolato ed adamantino? Sicuramente i veri amici,

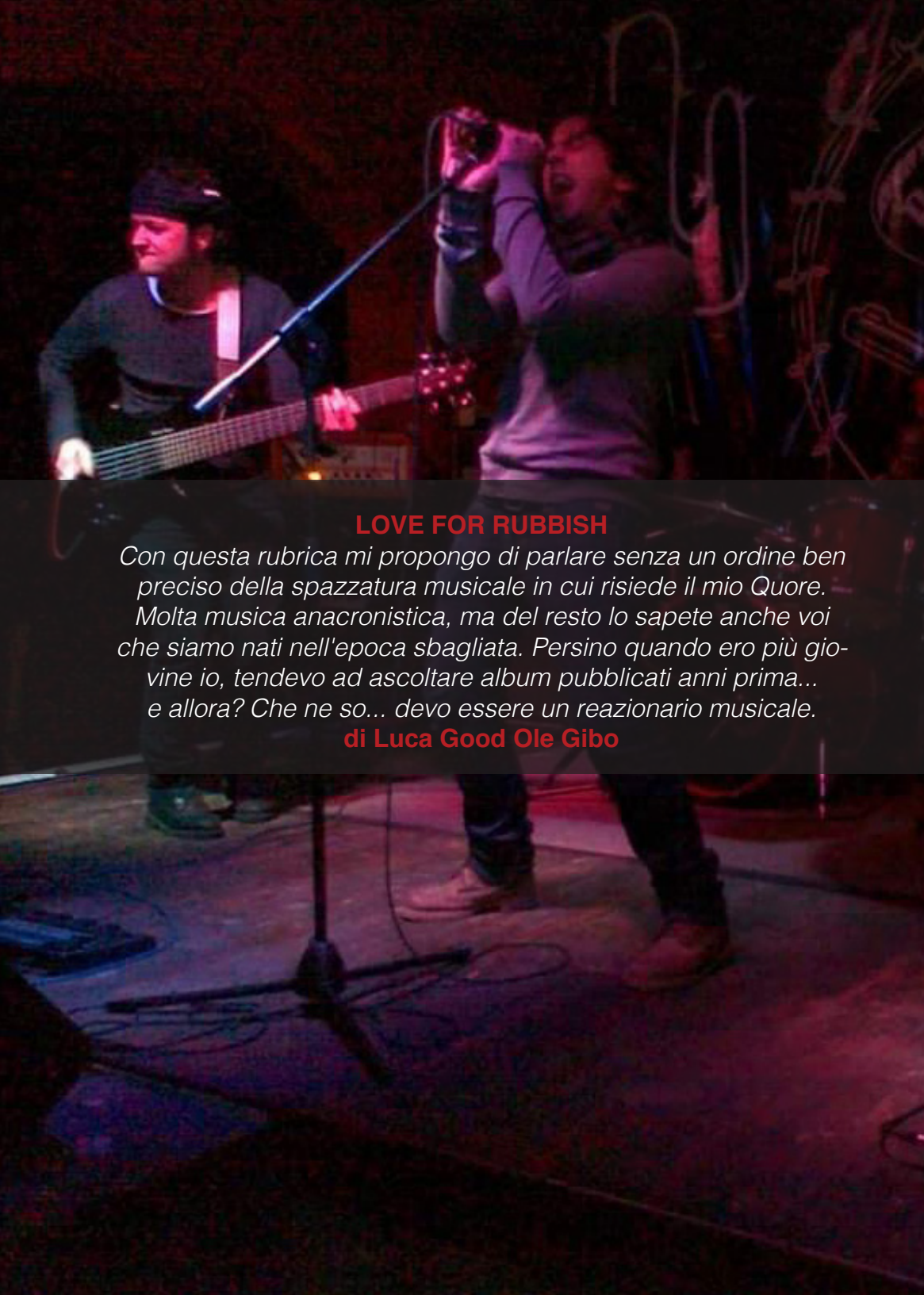
quelli su cui puoi sempre contare, quei pochi che, in mezzo al marasma e all'entropia della vita, ci sono stati, continuano ad esserci e ci saranno sempre. E' per l'appunto una grande e duratura amicizia il collante che unisce indissolubilmente le vite dei quattro protagonisti del romanzo "Altrimenti ci arrendiamo". Esso costituisce la prima prova narrativa di ampio respiro (l'autore si è già difatti cimentato con la dimensione del racconto breve) del piombinese Michele Baldassarri. Ambientata sullo sfondo di Pietranera, una fittizia città portuale - industriale collocata su di un promontorio (gli echi della Piombino di Baldassarri si sentono ovunque), la vicenda narra le strampalate avventure del suddetto gruppo di amici che, al risveglio da una notte di bagordi, trovano il cadavere di un loro coetaneo poco lontano dalle auto nelle quali si erano addormentati. Saranno, da quel momento in poi, coinvolti in una personale indagine (parallela a quella "ufficiale" della polizia locale) che li porterà ad interagire con una pletora di personaggi degni del-

le pellicole di Quentin Tarantino (o meglio ancora dei pulp movie italiani anni 70 a cui Tarantino si rifà): spacciatori locali, satanisti di quarta categoria, bikers reietti, attempate pornodive... e chi più ne ha più ne metta. Riferimenti al cinema di genere e alla cultura ad esso legato a parte (del resto il titolo è già di per sé un omaggio esplicito) il romanzo si lascia apprezzare soprattutto per le descrizioni ambientali facenti riferimento ad un paesaggio maddido di sangue, sudore e storia, aspro come la calura estiva da scirocco, eppure dotato di una sublime bellezza. La dimensione folkloristica della vita di provincia è altresì presente e ben caratterizzata: molti concittadini dell'autore potranno divertirsi nel trovare paralleli con reale vissuto storico, veri fatti di cronaca e leggende metropolitane locali. Un giallo in salsa pulp condito con molta ironia, che è anche (e soprattutto) una grande celebrazione del valore dell'amicizia ed un invito a non lasciar mai morire il bambino che è in ognuno di noi... un romanzo che vive in una dimensione situata a metà tra i fotogrammi di Amici Miei (celebre saga cinematografica inaugurata da Mario Monicelli) e le

pagine del miglior Stephen King (che, al di là della cornice horror, di amicizia e formazione è da sempre un grande celebratore). Lettura vivamente consigliata.

Michele Baldassarri (classe 1975) è nato a Piombino dove attualmente vive e lavora. Il suo romanzo d'esordio "Altrimenti ci arrendiamo" fa parte della collana "I luoghi del delitto" ed è edito da Robin Edizioni. L'autore non esclude di poter dare un seguito alle vicende relative alle "indagini dei bravi ragazzi" narrate nella sua opera prima. Consigliando caldamente ai propri lettori questa piacevolissima lettura, la redazione de Il Nuovo Cult gli augura buona fortuna. Stay Tuned!





### **LOVE FOR RUBBISH**

*Con questa rubrica mi propongo di parlare senza un ordine ben preciso della spazzatura musicale in cui risiede il mio Quore. Molta musica anacronistica, ma del resto lo sapete anche voi che siamo nati nell'epoca sbagliata. Persino quando ero più giovane io, tendevo ad ascoltare album pubblicati anni prima... e allora? Che ne so... devo essere un reazionario musicale.*

**di Luca Good Ole Gibo**

## THROWERS AWAY: DATEGLI IL PREMIO, SUBITO...

di Luca Giberti

Nel numero di CULT! dedicato alla nostra città, racconterò di una storia che mi vede co-protagonista. Per evitare accuse di egocentrismo o di abuso della mia posizione, narrerò soprattutto degli altri personaggi, più interessanti e divertenti di me.

E' una storia di periferia, di sogni giovanili di riscatto, di un gruppo che non sapeva suonare, ma che la fantasia e la creatività hanno trasformato in leggenda...la leggenda dei Throwers Away. Li conobbi ad un toga party presso un locale di Piombino, all'epoca famoso per i toga party. Avevano già all'attivo un video, 'Babie', girato, con tanto di carrello, nel sontuoso parcheggio sotterraneo della Coop di Salivoli. Mi chiesero, come insegnante di chitarra, se conoscessi un bassista che potesse fare al caso loro. Tra un negroni e l'altro, accennai ad una mia possibile candidatura. Dopo ricordo solo di essere stato vittima di una sapiente manovra a tenaglia.

I membri: Tommaso Geri detto 'Tommy', voce, leader illuminato, paroliere sorprendente; Alessandro Cosimi detto 'Cose',

batterista sottovalutato, chitarrista, compositore di parole e musica, grinta nascosta; Gianni Esposito, detto 'Ciro Esopsito', chitarra solista dalla invidiabile mano sinistra e dalla distorsione facile. E poi c'ero io, con un orribile basso a sei corde, chiamato Pablo.

L'entusiasmo era palpabile e le idee venivano fuori con facilità: i Throwers non hanno mai avuto crisi di ispirazione. Ecco allora brani originali dai titoli probabili e improbabili: 'Valentina', 'Fuoco', 'Stucco', 'Macarena city', 'Prima chiedi sesso', 'Bambole di pezza', 'Differenze', 'Rockshow', 'Galla'. Il genere univa testi profondi, a volte ironici, ad un rock di denuncia dalle molteplici influenze: Metallica ma anche 883, EELST ma anche Queen. Il tutto presentato da una voce spavalda e una sezione ritmica potente e grezza. Credo...

Tra le prime esibizioni un concerto presso l'asilo dei frati davanti ad un pubblico di boy scout completamente sobri, ma completamente ubriachi di Dio. Seguono memorabili live presso il bar: La Pecora Nera. I Throwers

si guadagnano l'attenzione locale. Tutti volevano essere associati a loro, tutti volevano essere loro. Arrivarono i primi reggiseni lanciati sul palco. La batteria di Cose pompava duro malgrado le accuse di non saper svolgere il proprio compito. La chitarra di Ciro -se si posizionava la mano sul tasto giusto- regalava soli mozzafiato. Tommy rivelava un'insospettabile presenza scenica, un carisma innegabile, un cazzutissimo animale da palcoscenico con gli occhiali da vista. Arrivò la proposta di una regista emergente di musicare una pièce teatrale. La band non si tirò indietro e si chiuse in sala prove. Il risultato fu forse la colonna sonora più brutta della storia, ma fioccarono comunque attestazioni di stima e i quattro ebbero il coraggio di assistere alla prima dello spettacolo. Usciti illesi da questa esperienza, decisero che era giunto il momento del grande salto e parteciparono ad un concorso al Borderline di Pisa. Il combo aveva già da tempo in scalletta una potentissima arma. Ispirato da una frase di Esopsito, nacque 'Ti voglio bene mamma', un brano destinato a fare scandalo tra i benpensanti: la storia di un

ragazzo che esce di casa per 'andare a puttane'.

La descrizione a tratti demoniaca, partorita dall'immaginario distorto di Tommy, l'epilogo sfigato e il muro di suono rock ne fecero l'anthem per eccellenza della band. Ebbene, al contest i Throwers presentarono questo brano ed una versione di 'You Really Got Me' dei The Kinks. Il pubblico li decretò vincitori al grido di 'dategli il premio subito!', ma la giuria non poté far vincere un gruppo così brutalmente disacrante.

Cosa resta di tutto questo? Serate passate a coltivare un sogno semiserio strutturato al punto che tra una birra e l'altra, l'incontenibile fantasia di Tommy creava storie e personaggi immaginari legati alla band, primo fra tutti Renzo Courmaieur (scritto così), compianto ex-tastierista, attivo inspiegabilmente fin dagli anni settanta, e indimenticato...come tutti gli amici che hanno condiviso questa storia piombinese.

## **GIBO APPROVED**

# Orion

## CREATIVE STUDIO

Grafica, Siti Web, Social Media Manager,  
Stampa e molto altro!  
Via Andrea Costa 30, Piombino



**Orion**  
Creative Studio  
Graphic and Web Design

+39 391422 7723  
info@orioncreativestudio.it  
www.orioncreativestudio.it

Facebook Instagram

	MATTINA	POMERIGGIO
1° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
2° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
3° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
4° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
5° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
6° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
7° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
8° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
9° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
10° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
11° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
12° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
13° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
14° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
15° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
16° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
17° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
18° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
19° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
20° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
21° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
22° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
23° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
24° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
25° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
26° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
27° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
28° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
29° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30
30° SETTORE	9.30 - 12.30	12.30 - 18.30





## VIVRE SA VIE: 12 RIQUADRI PER IMMORTALARE UN'ESISTENZA

di Simone Manciuoli

*Charmant. Vivre sa vie (1962), diretto da Jean-Luc Godard, è un'opera affascinante, seducente e, al contempo, colma di eleganza (sia formale che sostanziale). Il quarto lungometraggio del genio francese segue le vicende di Nanà, anagramma di Anna (Karina), musa e moglie del regista, nonché interprete principale di questa pellicola. In seguito ad alcune vicissitudini Nanà inizia a prostituirsi per poter sbarcare il lunario.*

*La narrazione è frammentata in 12 tranches de vie che tanto strizzano l'occhio al cinema muto, ognuno di questi spaccati di vita fotografa l'esistenza in divenire di Nanà. Il personaggio interpretato da Anna Karina è semplicemente magnetico, condannato a patire sofferenze e delusioni ma, a dispetto di ciò, in grado di interrogarsi sulla vera essenza delle cose, non soffermandosi, quindi, alla mera apparenza. Splendido l'omaggio a La passione di Giovanna d'Arco (firmato da Dreyer): la prostituta si rispecchia nella Santa, entrambe prossime a un triste destino;*

*unico momento in cui gli spettatori possono entrare in contatto con i sentimenti di Nanà e non è un caso che questo istante di empatia avvenga proprio in un cinema.*

*Empatia, dicevamo, Godard se ne distacca regalandoci una pellicola eccezionale proprio per la sua voluta freddezza che fa il paio con un'attenta ricerca del formalismo (mai fine a sé stesso): un vero e proprio saggio sul cinema. Il film nasce proprio da un'inchiesta giornalistica sulla prostituzione e ogni scelta stilistica impressa alla pellicola è volta a rendere maggiormente consapevole il pubblico: si cerca di stimolare lo sguardo critico dello spettatore quindi, e non di favorire una visione anestetizzante. Godard non punta a un'analisi psicologica dei personaggi, bensì a dare priorità alle azioni esterne. Nel capitolo 8, mentre Raoul (il protettore di Nanà) elenca regole e rituali del mondo della prostituzione (in una maniera che evoca i toni dell'inchiesta), il regista non crea mai empatia tra lo spettatore e la protagoni-*

sta: di fatto, noi non sappiamo cosa Nanà stia pensando o provando, la regia è volutamente distaccata e si concentra sugli eventi esterni, sottolineando una serie di azioni (spegnere e accendere l'abat-jour, scambiare i soldi, accogliere uomini) che sono diventate la nuova routine quotidiana della nostra sfortunata protagonista. Il regista francese ci spinge quindi a provare una sensazione di straniamento e a non empatizzare con ciò che sta avvenendo sullo schermo: nel capitolo 6, ad esempio, Yvette (amica della protagonista) ci racconta il modo in cui, anche lei, è stata avviata alla prostituzione; il regista non si sofferma mai sul volto della ragazza, anzi lo elude, concentrando piuttosto la macchina da presa su Nanà. Anche nel capitolo 7, quando Nanà scrive la lettera, non abbiamo mai la sensazione di carpire i suoi pensieri o le sue emozioni, piuttosto l'occhio del regista si concentra sull'incedere della penna sul foglio (anche in questo caso è l'azione esterna a esser messa in primo piano). La volontà del regista di stimolare la visione critica e consapevole del pubblico è rimarcata nella scena del dialogo tra Nanà e Raoul, scena in cui la

cinpresa si muove con carrellate laterali: scelta insolita per un dialogo che solitamente avrebbe richiesto un classico campo e controcampo, ma che si rivela perfetta e funzionale nel sottolineare la costruzione narrativa e formale del film.

Tout court, Vivre sa vie è una pellicola in cui è impossibile restare indifferenti davanti alla splendida fotografia in bianco e nero di Raoul Coutard che contribuisce a immortalare il fascino senza tempo di Nanà.

Bonne vue.





AMERICAN BAR & FOOD

# baricche

PIAZZETTA DEL MARE 5, PIOMBINO (LI)

349 5736107



BASED ON THE BOOK FROM THE AUTHOR OF *GONE GIRL*  
FROM THE PRODUCER OF *GET OUT* AND  
THE DIRECTOR OF *BIG LITTLE LIES*

WELCOME HOME

AMY ADAMS

*sharp  
objects*

A NEW LIMITED SERIES  
7/8 AT 9PM

HBO

## **ATTENZIONE AGLI OGGETTI AFFILATI (SHARP OBJECTS – HBO 2018)**

di Maurizio Lunghi

Una ragazzina scomparsa ed un'altra uccisa barbaramente mesi prima, una giornalista con un grave rapporto conflittuale con la madre che inviata ad indagare nella sua città natale si scontra con la riottosità degli abitanti: il tutto preannuncia una sequela di segreti da scoprire.

Leggendo la trama possiamo pensare che "SHARP OBJECTS" sia un clone di altre serie tv più famose ma, iniziando la visione, ci accorgiamo che è molto, molto di più. La protagonista Camille, interpretata da Amy Adams (la Lois Lane dell'ultimo "Uomo d'Acciaio" e la linguista vista nel fantascientifico "Arrival"), è una donna tormentata dal risentimento verso sua madre, sentimento che ha origine nell'infanzia, dopo la morte misteriosa della sorella minore. Camille non ha mai superato questo trauma, i fantasmi che l'accompagnano sfociano in comportamenti autodistruttivi che segnano il suo corpo con numerose cicatrici ed il ritorno nella piccola cittadina del Missouri non solo accresce il dolore ed i rimpianti, ma sca-

tena anche lampi di ricordi ormai sepolti.

Alla ricerca del killer, la regia alterna i flashback del passato della protagonista con un'abile maestria che non svela mai troppo allo spettatore ma, nonostante l'apparente lentezza, fa sì che la serie si lasci seguire in modo fluido ed intrigante rivelando pian piano il "mondo" interiore di Camille.

Il rapporto conflittuale con la madre, davvero terrificante, scatena momenti di tensione palpabile e avvicina Camille alla sorellastra Amma, anche lei oppressa tra le mura di casa (ma poco gestibile al di fuori), nella quale rivede se stessa da piccola: si innesca così un istinto protettivo che peggiorerà ulteriormente la situazione familiare.

Domina la scena il caldo soffocante della piccola Wind Gap, paese di provincia dalla mentalità ristretta, condita da inevitabili strascichi di razzismo che evidenziano le differenze tra la classe benestante e quella che sopravvive, un paese dove i giovani non hanno niente da fare se

non sballarsi in qualche modo. Camille lo ha imparato a suo tempo: l'importante è mantenere sempre le apparenze altrimenti si rischia di essere travolti dai pettegolezzi. Non importa se un detective è stato inviato ad indagare a supporto della polizia locale, perché Wind Gap ha già trovato i suoi colpevoli (che cambieranno uno dopo l'altro), ma sarà proprio grazie a lui che la ragazza riuscirà a rivedere la luce dopo esser sprofondata nel buio più profondo.

La sceneggiatura sembra quasi smarrirsi perché le vicende psicologiche e quelle sugli omicidi si allontanano molto le une dalle altre, ma "Sharp Objects" vi sorprenderà con un finale inaspettato, magari un po' sbrigativo,



che vi lascerà a bocca aperta. E' difficile non anticipare qualche dettaglio e posso solo dirvi che, forse, rimane quella sensazione che manchi qualcosa, tuttavia, se amate i noir inquietanti infarciti di aspetti psicologici, è la serie per voi.

PIOMBINO PRO LOCO

ANDROID APP ON Google play

Download on the App Store

**VIVI PIOMBINO**  
e la  
**Val di Cornia**

**La App Gratuita della Val di Cornia**

# DIVENTA UNO DEI NOSTRI



**AGQUISTA LA MASCHERINA  
DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE  
GREATRICE DEL NUOVO GULT**

**PREZZO 8 EURO SINGOLARMENTE PER AGQUISTARLA CONTATTAGI  
A [ILNUOVOGULT@GMAIL.COM](mailto:ILNUOVOGULT@GMAIL.COM) OPPURE AL NUMERO 349 57 36 107**



**INSERISCI LA TUA  
PUBBLICITA'  
SUL NUOVO CULT**

**CONTATTAGI A [ILNUOVOCULT@GMAIL.COM](mailto:ILNUOVOCULT@GMAIL.COM)  
OPPURE AL NUMERO 349 57 36 107**